

*Discorso familiare*

Siamo giunti, alla fine, anche noi, scrittori rumeni, ad avere il nostro pubblico.

Prima, non troppo tempo fa, quando quasi solo gli scrittori stranieri avevano un pubblico nel nostro paese, ci affannavamo con liste di abbonati, ci prostravamo davanti a tutti gli editori e ci sentivamo in debito per tutta la vita se un qualche mecenate ci prendeva sotto la sua protezione e consentiva la pubblicazione delle nostre opere, sia in libri, sia in una delle riviste letterarie, sostenute con molti sacrifici e con molta carità.

Ora, da qualche anno, gli editori di tutte le categorie, avvertendo che le opere letterarie sono merce ricercata, hanno incominciato a sorridere in modo più amichevole, quando uno scrittore entra nelle loro botteghe.

La domenica e nei giorni festivi i muri sono pieni di avvisi e si riversa sul paese un intero diluvio di ogni genere di riviste e di cosiddette “edizioni della domenica”, per la maggior parte illustrate, tutte tanto varie, quanto interessanti.

Poiché la sete di lettura del pubblico abituato a leggere in rumeno si incontra con la sete di guadagno di alcuni “imprenditori” letterari.

Proprio per questo tuttavia, di solito, non si fa letteratura, ma commercio di parole, e un vero terrore ci coglie tutte le volte in cui sfogliamo queste pubblicazioni fatte spesso in fretta e senza un serio controllo.

Sempre, ricordando il passato, una profonda malinconia ci coglie quando ci rendiamo conto quanto ci siamo allontanati dai nostri padri, come abbiamo abbandonato le loro antiche consuetudini, di cui alcune erano tanto buone e belle. Si è spezzato in un certo senso il filo della nostra vita nazionale, e noi non siamo quasi più i discendenti dei nostri padri, né i continuatori della loro opera. E, abbandonando le nostre antiche consuetudini, ne abbiamo prese altre, ma siamo rimasti una società in gran parte spoglia di abitudini ben consolidate, ovvero demoralizzata.

Non dobbiamo forse spaventarci quando vediamo che questa demoralizzazione si propaga in cerchi sempre più larghi e raggiunge la “rumenità” più vera, che comunque ancora conserva il carattere che le viene dai vecchi?

Se quindi andremo avanti, sarà necessario differenziarci nella nostra vita culturale così tanto, che né i nostri padri, né i nostri fratelli degli altri paesi potrebbero riconoscerci ancora.

Dobbiamo ritornare, per quanto il ritorno sia ancora possibile, al focolare avito, alla nostra origine culturale.

Così come nello sviluppo della nostra lingua solo con il ritorno all’idioma del popolo potremo giungere alla stabilità e all’unità, anche nel nostro sviluppo culturale giungeremo alla saldezza e all’unità solo se in tutte le nostre opere terremo conto del gusto del popolo, del suo modo di vedere e di sentire, del suo carattere, che è ovunque lo stesso.

Questo è il pensiero da cui siamo partiti quando abbiamo deciso fra di noi di dare al signor Sfetea una mano nella pubblicazione di questo foglio illustrato.

Non possiamo affiancare le nostre sommità letterarie: noi vogliamo orientare i nostri letterati con una critica severa verso un’opera più proficua: non ci rivolgiamo al cerchio ristretto degli eletti; non ci teniamo neppure a fare da soli, né a dirigere *Vatra*: ci siamo solo impegnati a non dare ad altri fogli contributi letterari, e ci assumiamo la responsabilità di quelli che saranno pubblicati nelle colonne di questo foglio, con il quale vorremmo fare un organo letterario per tutti i rumeni, un mezzo per la diffusione del medesimo gusto e del medesimo modo di sentire e di pensare in tutte le parti del popolo rumeno.

Ci rivolgiamo quindi con fiducia fraterna a quei nostri scrittori che condividono le nostre idee, e li preghiamo di unirsi a noi, perché, lavorando insieme, possiamo dare ai rumeni una lettura non solo variegata e interessante, ma allo stesso tempo anche rumena.

Si dice, senza dubbio, che l’arte non ha nazionalità. Le opere di valore universale sono tuttavia una sorta di sintesi dello sviluppo culturale nazionale, e crediamo che siamo giunti anche noi, rumeni, a uno stadio di sviluppo culturale nazionale in cui i nostri scrittori possono avere pretese di scrivere per tutte le epoche e per tutti i popoli. Saremo soddisfatti, quindi, se potremo scrivere per i nostri contemporanei rumeni.

Non pretendiamo, evidentemente, che in *Vatra* si pubblichino solo opere originali; pretendiamo tuttavia che le traduzioni che si pubblicheranno siano fatte con cura e scelte in modo che siano adatte al gusto del popolo rumeno.

Questo è il nostro discorso familiare.

Un uomo, tuttavia, quando si incammina, sa solo dove vuole arrivare e quale strada farà: egli tuttavia può sapere anche dove, in verità, giungerà e cosa, forse anche senza la sua volontà, farà. Non possiamo quindi neppure noi sapere se le cose saranno così come le abbiamo pianificate.

Questo foglio non è fatto per noi, ma per la comunità dei suoi lettori; non quindi per piacere a noi, ma dovrà essere fatto in modo adeguato al suo gusto. Ci sforzeremo quindi di conoscere il gusto dei nostri lettori e terremo conto di esso, dando loro, per quanto possibile e per quanto in accordo anche con le nostre idee, la lettura che essi stessi desiderano avere.

Così ci riuniremo tutti, pubblico e scrittori, intorno al *Focolare*, e faremo una cosa adeguata al nostro proprio modo di essere.

(*Vatra*, an. I, 1894, nr. 1 din 1 ianuarie, în *Presa literară românească, articole-program de ziare și reviste (1789-1948)*, I, ediție, note, bibliografie și indici de I. Hangiu, cu o introducere de D. Micu, EPL, București, 1968, pp. 430-432)